

Sabine Schwarze

Identità e alterità nella scrittura scientifica. Prolegomeni alla definizione di uno “stile scientifico romanzo”

1. Riflessioni introduttive

Davanti al compito che mi sono posta e cioè di riportare il discorso dell'identità sulla scrittura scientifica (intesa nel senso largo di *scrittura* cioè nel senso concettuale e non mediale e quindi come discorso pubblico, ben pianificato su un determinato tema scientifico), sento il dovere di rispettare, magari in maniera più cauta del solito, alcune convenzioni a cominciare da una riflessione preliminare che contiene anche il chiarimento del titolo scelto.

Secondo Giuseppe Baretto,¹ che si pone il problema in un secolo precedente, l'argomento meriterebbe una formula erudita e quindi l'inserito di almeno un elemento greco o latino, benché fu proprio questa tradizione discorsiva ancora viva nel Settecento a suscitare la critica audace dello stesso autore, come illustra una citazione tratta dalla sua prefazione alle traduzioni delle opere di Corneille:

Or come volete voi ch'e' faccia una prefazione che meriti quel bel nome di erudita? Sapete pure che a nessuna scrittura si dà, che non sia piena zeppa di latino e se non si vedono almeno almeno due o tre citazioni greche per ogni pagina. Io vedo bene ch'io mi potre' aiutare con de' libri italiani e francesi, e qualche bel motto latino mi darebbe anche il cuore di cavarmelo fuori, e così fare un buonissimo pasticcio de' pensieri e delle opinioni rapite altrui; ma, *domine*, io non sono fatto a questa foggia. (Baretto 1911:33)

La scelta del grecismo *prolegomeni*, più che soddisfare il desiderio che il presente scritto meriti “il bel nome di erudito”, è dovuta alla sua natura semantica, dal momento che le mie riflessioni s'intendono come “dichiarazione preliminare” sull'identità degli scritti scientifici contemporanei e in particolare quelli scritti in italiano e francese e quindi in una lingua non anglosassone. Il bagaglio

¹ Già menzionato in due contributi del volume, cf. William Spaggiari e Ursula Reutner.

identitario storico comune alle lingue romanze (includo le loro tradizioni discorsive) favorisce l'idea che ci possa esistere un "genio particolare" che distingue la scrittura scientifica in ambito delle lingue romanze da quella anglosassone oppure tedesca. Nell'epoca della società comunicativa globalizzante dove – come tenteremo di illustrare – i confini identitari dello scienziato si definiscono sempre meno attraverso i confini nazionali, l'idea di un costruito identitario (anche sopranazionale) che possa consolidare la difesa contro l'estensione dell'inglese come lingua franca da un lato attrae, ma dall'altro lato di fronte alle esigenze odierne della comunicazione scientifica si rivela poco vincente.

Sembra quindi lecito riflettere nel contesto dell'argomento *Identità e alterità nelle/delle lingue* in conclusione del nostro volume su un lato del problema che riguarda il livello metadiscorsivo, cioè la struttura linguistica e gli intrecci culturali della riflessione stessa sul tema, del modo di pensare, analizzare e presentare in prospettiva delle diverse discipline scientifiche rappresentate (da filosofo del linguaggio e teorico delle idee, da linguista, da letterato, da storico). Ogni contributo porta l'impronta di almeno uno "stile scientifico", se intendiamo *stile* come espressione del paradigma scientifico, della scuola scientifica, cui l'autore è legato. Ogni contributo è l'espressione di più di uno stile scientifico se si allarga la definizione del concetto. Ritorrò in seguito sulle possibili definizioni. I curatori degli Atti hanno anticipato la scelta del codice linguistico per l'elaborazione dei singoli contributi. Nel caso degli scienziati italiani, la scelta dell'italiano non pone problemi perché in genere si tratta del codice della prima e della seconda socializzazione linguistica ed è quindi parte integrativa ed essenziale dell'identità nazionale e scientifica. Per i relatori tedeschi questa scelta può suscitare, tuttavia, un conflitto perché significa il ricorso ad un codice in ogni caso diverso della prima socializzazione linguistica e, in grado differente, diverso oppure almeno distante dal linguaggio usato nel corso della carriera scientifica.

2. *Motivi attuali per una riflessione sugli "stili scientifici"*

Il ruolo centrale che occupa la "questione della lingua" nei dibattiti attuali di politici, storici e naturalmente di linguisti (o meglio "la questione *delle lingue*", visto che nella società globalizzante i problemi sorgono proprio da questo plurale) deve senz'altro intendersi come effetto oppure reazione "naturale" ad un processo che viviamo da alcuni anni, dove si pone il problema della sopravvivenza dell'eterogeneità linguistica del continente cioè dell'Europa plurilinguistica. In questo contesto, anche l'interesse per la scrittura scientifica e generalmente per

le forme del discorso accademico, che risale agli anni 80 del ventesimo secolo, sta crescendo. Quali sono i motivi?

Per la prima volta nella storia delle grandi culture scritturali europee si mette in discussione non il destino dei singoli sistemi linguistici, marginalizzati magari per il loro uso geograficamente troppo ristretto per sopravvivere accanto alle lingue nazionali, ma il destino delle stesse lingue nazionali e quindi l'identità linguistica dello Stato-nazione. Il pericolo della loro corruzione, o peggio dell'assimilazione totale dall'inglese e quindi la loro morte, suscita reazioni. Di fronte al moltiplicarsi dei casi di vera e propria rinascita della coscienza della propria identità linguistica nelle numerose comunità linguistiche minori (effetto innanzitutto della protezione delle lingue di minoranze etniche e regionali, garantita dalla legge europea e non sempre condivisa a livello delle singole leggi nazionali),² e di fronte al cosiddetto "linguistic imperialism" si moltiplicano anche i dibattiti sulla situazione delle lingue nazionali³ e di conseguenza anche del loro ruolo come lingua della scrittura scientifica.

È nato poco tempo fa, a cura dei germanisti Harald Baßler e Peter Auer, per fare un solo esempio, il progetto di una sintesi contrastiva dei diversi stili scientifici non anglosassoni con lo scopo di promuovere ed agevolare la comunicazione scientifica che non si svolge in inglese (cf. Baßler/Auer (ed.): in corso di stampa). I curatori spiegano i motivi del loro progetto con la crescente internazionalizzazione della scienza, processo che favorisce, nel desiderio di essere inteso al di là dei confini nazionali, sempre di più la scelta dell'inglese nella presentazione di risultati scientifici. Come andiamo ad illustrare più in avanti, nel Settecento si assistette ad un processo analogo (ma, come si vede oggi, *reversibile*) quando gran parte degli scienziati italiani ricorre al francese, proprio per essere recepiti dalla comunità intellettuale europea, al di là dei confini italiani. Oggi è l'inglese a diventare il codice utilizzato in modo unanime durante convegni internazionali, dove perfino la discussione si svolge nella lingua franca. Si accoglie spesso con diffidenza la produzione scientifica di colleghi provenienti da

² Faccio riferimento alla politica linguistica dello Stato francese, la quale non condivide la politica europea per quanto riguarda l'estensione delle misure protettive per le lingue regionali e minoritarie in quanto rifiuta la ratificazione della *Carta Europea delle lingue regionali e minoritarie* (comunque firmata nel 1999). Sulla politica linguistica europea recente e le posizioni della Francia e dell'Italia cf. Pla-Lang 2006.

³ Nel capitolo "L'italiano che verrà. I possibili scenari" Massimo Arcangeli (2005: 53-81) si interroga sul destino delle diverse lingue e in particolare dell'italiano di fronte all'inglese, "la lingua emblema 'di un mondo, globalizzato a forza, sempre più proiettato verso quel pensiero unico che nella volontà di spazzare via tutte le differenze [...] pretende di annullare perfino la percezione che i singoli ne possono avere'" (Arcangeli 2005: 53) e divide nelle possibili reazioni almeno quattro tipi: *gli apocalittici* ("moriranno tutte!"), *gli integrati* ("chi vivrà vedrà"), *i creativi* ("largo alle lingue alternative o artificiali!") e *i resistenti* ("non passerà") (Arcangeli 2005: 54-55). Prezioso in questo volume anche la discussione da parte del linguista dei diversi manifesti in difesa dell'italiano contro l'assimilazione dell'inglese apparsi dagli anni 1990.

culture con tradizioni discorsive diverse che hanno generato stili scientifici differenti. Non di rado si generano quindi situazioni conflittuali come quella menzionata sopra: lo scienziato, esprimendosi in un codice estraneo alla sua identità linguistica primaria o secondaria applica alle sue riflessioni uno stile segnato dalla propria cultura nazionale e scientifica e non sempre si fa accettare. Può suscitare perfino giudizi negativi da parte del mondo scientifico esterno ai confini nazionali. Il percepire la cultura scientifica dell'altro e le peculiarità dello stile scientifico altrui, diventa quindi di prima utilità per la produzione scientifica. In ambito germanofono, i primi passi in direzione di un'analisi approfondita delle tradizioni discorsive scientifiche e della loro interferenza nel caso dell'uso di una lingua straniera risalgono già agli anni 1980.

Di fronte allo sviluppo della comunicazione odierna, lo scienziato è dunque confrontato con la scelta del codice in cui scrivere per raggiungere un pubblico possibilmente vasto. In altre parole, non basta mettersi tranquillamente alla scrivania per stendere su carta ipotesi e risposte nella stessa lingua in cui furono pensati e trovarsi un editore. Lo scienziato di oggi deve essere almeno bilingue. Il "romanista" (*Romanist* nella terminologia tedesca) lo è per sua natura perché padroneggia, come minimo, due lingue romanze. Ma, ricordiamo che il ruolo di lingua franca è preteso dall'inglese (utilizzato in tale funzione anche per i riassunti nel nostro volume). Per quanto riguarda il valore del tedesco come linguaggio scientifico, senza poter, in questa sede, entrare nei particolari, mi riferisco a due citazioni di uno scienziato di ottima fama che illustrano meglio di ogni saggio la situazione: "Die Spitzenforschung spricht Englisch" oppure "Deutsch ist zu einer Nischensprache verkommen, die international nur in 'Orchideenfächern' wie Finno-Ugristik und Assyrologie noch eine Rolle spielt" (Ammon 1998: 221 e 415).⁴

Se abbiamo quindi a che fare con una cultura scientifica globale e cioè senza uno specifico territorio di riferimento, il fenomeno riguarda sempre di più anche lo strumento della sua verbalizzazione, i linguaggi scientifici. Propendiamo però a distanziarci da tendenze "belliche" contro il "linguicidio" per avvicinarci al problema in maniera meno enfatica. Lo possiamo fare tramite uno sguardo nel passato, nella storia linguistica del discorso scientifico.

⁴ Attualmente in Europa l'inglese domina come L2 con ca. 60% sul francese (30%) in confronto al ruolo marginale del tedesco con il solo 5%; a livello mondiale si nota che l'inglese sostituisce il francese come prima lingua straniera perfino in Algeria. Nella scrittura scientifica (scienze naturali) all'inizio del secolo XX, inglese, tedesco e francese si equivalevano, nel 1996 invece il 90% dei titoli furono pubblicati in inglese rispetto all'1% in francese e in tedesco.

3. Prospettive storiche

La ricerca di una lingua dotta/erudita universale per il discorso scientifico, lingua che tutti gli scienziati, indipendentemente dall'identità nazionale, capiscono e sanno scrivere, non è nuova. Fino al Settecento in Europa, questa lingua della scienza era stata il latino, sostituito nel secolo dei Lumi dal francese, concepito in questo periodo lingua universale della repubblica delle lettere europea. Numerose furono, anche all'epoca, le polemiche. Rispetto al dibattito attuale, gli argomenti pro e contro non differiscono molto. Di fronte alla scelta *si* o *no* del francese, gli atteggiamenti si polarizzarono:

- gli avversari del francese temevano la perdita della propria identità linguistica-culturale e reagivano con la messa in rilievo della superiorità della lingua italiana per quel suo carattere letterario e retorico come base della tradizione secolare di scrittura letteraria e poetica;
- i fautori del francese, spesso scienziati con una forte inclinazione anche ideologica per la cultura scientifica e per la filosofia del linguaggio d'oltralpe, cercavano di superare le difficoltà nello scrivere in quella lingua, spesso attribuite alle stesse caratteristiche lodate dagli avversari e considerate da questo secondo gruppo, anziché pregio, ostacolo per una scrittura scientifica che potesse essere recepita al di fuori dell'Italia.

Nel Settecento non è sempre possibile distinguere i confini fra linguaggio scientifico, lingua letteraria e conversazione colta. Nonostante l'esempio di sobrietà linguistica che nel secolo precedente avevano offerto Galilei e Redi, gli scienziati rimangono legati al modello letterario.⁵ Nella prosa scientifica la cautela nell'uso di tecnicismi va di pari passo con una scrittura influenzata dallo stile poetico. Il discorso metalinguistico dell'epoca illustra sta alle radici di alcuni dibattiti italiani contemporanei.

Il biologo Lazzaro Spallanzani ci offre un esempio particolarmente istruttivo. Da una parte per lo scambio tra scrittura letteraria e scrittura scientifica, quando cita delle terzine dantesche a proposito dei suoi esperimenti,⁶ dall'altra parte

⁵ Si limita la riflessione, in questa sede, al confronto con il Settecento, di prima importanza per lo sviluppo di un linguaggio scientifico moderno, senza ritornare alle origini della scrittura scientifica in italiano senz'altro promossa innanzi tutto dallo stesso Galilei. Per quanto riguarda lo studio della scrittura scientifica italiana, e in particolare nel secolo dei Lumi, rimando innanzi tutto ai saggi di Altieri-Biagi (1998) e Giovanardi (1987) come ad alcune riflessioni in Schwarze (2004).

⁶ Cf. a proposito anche Giovanardi (1984: 6-7): "[...] a proposito dei suoi esperimenti sulla nutrizione delle bisce d'acqua, cita una terzina dantesca nella quale è confermata la predilezione che tali serpenti mostrano per le rane in fatto di cibo" ("Come le rane innanzi alla nemica / biscia per l'acqua si dileguan tutte / fin ch'alla terra ciascuna s'abbica"; *Inferno*, IX, vv. 76-78).

quando discute nella sua corrispondenza con il collega francese Charles Bonnet (le cui opere traduce in italiano) le proprie difficoltà di scrittura nei confronti con lo stile chiaro e preciso del francese. Bonnet lo criticò per usare “quelques fois de mots qu’il n’en est besoin [...] pléonasmes et [...] synonymes [qui] n’ajoutent rien à l’idée”:

Vous êtes en general [sic] très clair et très méthodique. Je vous exhorte seulement à vous resserrer un peu plus dans certaines descriptions, où vous employez quelques fois de mots qu’il n’en est besoin [sic]. Evitez encore les pléonasmes et les synonymes: ils n’ajoutent rien à l’idée. (Bonnet in: Spallanzani 1984: 77)

Spallanzani sottolinea come maggior pregio dello stile scientifico francese la “rigoureuse logique [...] l’ordre, l’enchaînement, la force, la précision, et la clarté qui regne par tout”, capaci di dare all’ipotesi “tout l’air de la plus grande vraisemblance”:

Je n’aurois jamais cru de voir cette matière si approfondie, et sans jamais choquer les règles d’une rigoureuse logique. L’ordre, l’enchaînement, la force, la précision, et la clarté qui regne par tout donne à votre hypothèse tout l’air de la plus grande vraisemblance. (Spallanzani 1984: 113)⁷

Per quanto riguarda un discorso scientifico più particolare, cioè quello filosofico, i confini fra stile letterario e stile scientifico non si distinguono però neanche in Francia: anche il pensiero filosofico francese si veste con i panni della letteratura. Con le *Entretiens sur la pluralité des mondes*, Bernard Le Bovier de Fontenelle introduce con grande successo una nuova forma della presentazione di risultati scientifici, una conversazione in forma epistolare dove si incrociano per la prima volta due mondi discorsivi di carattere lateralmente opposto della Francia seicentesca: quello dell’*honnête homme*, che rispetta l’ideale linguistico della conversazione della corte di Parigi secondo le regole stabilite da Vaugelas e condensate nel modello del *bon usage* (della “plus saine partie de la cour”, la parte più sana della corte parigina) e che rifiuta la riflessione profonda su argomenti scientifici per mettere innanzi nella conversazione l’intrattenimento, il *diletto*, e quello degli scienziati “puri” preoccupati solamente del sapere e dei contenuti, e perciò chiamati ben volentieri “les pédants”. La struttura è illustrata nel seguente brano:

⁷ Indice della percezione di caratteristiche nazionali del discorso scientifico si rivela anche la nota scherzosa che fece l’editore della traduzione italiana delle *Contemplations de la nature* di Bonnet, Giovanni Montanari, parlando di una “tedesca disorbitanza di questo primo volume” ed alludendo in questo modo allo spessore sproporzionato dell’opera, considerata tipico per la produzione scientifica tedesca (Bonnet 1769-1770: 8).

[...] la vue de toutes ces étoiles, semées confusément, et disposées au hasard en mille figures différents, favorise la rêverie, et un certain désordre de pensées où l'on ne tombe point sans plaisir [...] Qu'appellez-vous tous ces Mondes, me dit-elle, en me regardant, et en se tournant vers moi ? Je vous demande pardon, répondit-je, vous m'avez mis sur ma folie, et aussitôt mon imagination s'est échappée. Quelle est donc cette folie ? reprit-elle. Hélas ! répliquai-je, je suis bien fâché qu'il faille vous l'avouer. Je me suis mis dans la tête que chaque étoile pourroit bien être un Monde. Je ne jugerois pourtant pas que cela fût vrai ; mais je tiens pour vrai, parce qu'il me fait plaisir à croire. C'est une idée qui me plaît, et qui s'est placée dans mon esprit d'une manière riante. (Fontenelle 1991: 18-19)

Dall'altro lato sono numerosi, in ambito della filosofia francese del secolo, gli esempi di una scrittura concisa, meno enfatica, centrata sulla presentazione obiettiva del filo logico dell'argomentazione senza ricorrere a figure retoriche ed allo stato d'animo dello scrivente.⁸

È significativo per il nostro argomento prendere in considerazione la diversità dei concetti di lingua che si sono ancorati nella *memoria culturale* (*kulturelles Gedächtnis*),⁹ fondamenti dell'identità linguistica: quello italiano basato sui modelli letterari antichi e quindi sulla scrittura, quello francese basato invece sui modelli orali (applicati in seguito alla letteratura) e quindi sulla conversazione di una determinata parte dell'élite sociale. Riflettendo sulle affinità della scrittura scientifica francese e italiana odierna (d'obbligo se vogliamo riflettere su uno "stile scientifico romanzo"), questa *memoria culturale* non può sicuramente essere trascurata. La precisione e la chiarezza, tanto lodate dallo Spallanzani nella scrittura scientifica francese quasi un secolo dopo l'uscita dell'opera di Fontenelle, è senz'altro un acquisto del secolo dei lumi. D'altro canto, in Italia si dovrà aspettare ancora del tempo per assistere allo sviluppo di un linguaggio che possa soddisfare i bisogni degli scienziati, come dimostra, sempre nel 1837, la critica feroce di un conoscitore dell'ambito sia italiano sia francese, Giuseppe Ferrari:

La lingua stessa, lo stile dell'Italiano si ricusano [...] alla nuova concezione europea: le parole mancano, la frase manca, il movimento del periodo manca; la vecchia lingua morta petrificata nel cinquecento non conosce né il budget né le centralizzazioni né le livellazioni del terzo stato, né le mercanzie, né le stoffe, né le macchine del gas, del vapore, né l'Analisi di Condillac. (Ferrari 1837: 258)

⁸ Cf. a riguardo anche un saggio di Kerstin Störl-Stroyny che interroga e mette a confronto la lingua di diversi esponenti della filosofia illuministica francese (Diderot, Fontenelle, Condillac).

⁹ Sul concetto della *memoria culturale* e la sua distinzione dalla *memoria comunicativa* (a partire dal principio sociologico della *mémoire collective* di Maurice Halbwachs) cf. i lavori di Jan e Aleida Assmann (1988 e 1989) in ambito della teoria culturale. Un commento si trova anche in Ludwig (in corso di stampa) e Ludwig/Schwarze (2006).

Nell'evoluzione della società, la lingua diventa un luogo essenziale dove si elabora e si presenta l'identità (e quindi anche l'alterità) culturale, diventa un luogo di memoria e parte essenziale della *memoria culturale*. La lingua può acquistare, in determinate condizioni, una posizione culturale chiave e diventare parte essenziale del canone di una cultura.¹⁰ Così, nel corso della stabilizzazione del canone letterario italiano, la lingua diventa modello di orientamento e simbolo della cultura nazionale e nel 18esimo secolo perfino simbolo della nazione, definita tale ad esempio in maniera esplicita da un altro scienziato e accademico settecentesco, Anton Maria Salvini: "I vostri dialetti nativi vi costituiscono cittadini delle sole vostre città; il dialetto toscano, appreso da voi, ricevuto, abbracciato, vi fa cittadini d'Italia" (Salvini 1821: 288, n. 53). Nell'identificazione nazionale la lingua sostituisce altri parametri inesistenti. Non è un fatto nuovo, ma di fronte al problema delineato prima, dei confini offuscati fra discorso scientifico e discorso poetico-letterario nel passato, l'argomento della lingua acquista maggior importanza per l'interpretazione contemporanea, in particolare della scissione persistente (non solo) in Italia tra le cosiddette "due culture". Per secoli, l'intellettuale italiano nel definire la propria identità linguistica si trova in una situazione conflittuale: orgoglioso di un italiano con tradizione letteraria secolare e immutabile, idioma vantato per la sua flessibilità e stabilità come singolare fra tutte le lingue europee, ma nostalgico nello stesso tempo di una lingua che possa finalmente assumere funzione politico-nazionale, nostalgia soddisfatta, come sappiamo, molto tardi e molto lentamente. Nella situazione specifica italiana si attribuisce un ruolo predominante al canone letterario, che in questa maniera ostacola per un lungo periodo lo sviluppo della scrittura scientifica, e del linguaggio scientifico in particolare.

Nella scissione fra le "due culture", umanistica e scientifica,¹¹ questo rapporto conflittuale si trasmette fino ai giorni nostri. Posso riferirmi in proposito al dibattito fra due dei massimi esponenti, Carlo Bernardini e Tullio De Mauro (pubblicato con notevole successo nel 2003 in un volumetto intitolato "Contare e raccontare. Dialogo sulle due culture"), che illustra proprio la persistenza di alcuni stereotipi. Basta, in veste di esempio, considerare il rimprovero fatto da Bernardini al linguista De Mauro di collegare sempre l'erudizione all'eleganza della lingua:

¹⁰ Cf. Ludwig (in corso di stampa) per il francese in Francia a partire dal 17esimo secolo.

¹¹ In francese "le clivage sciences dures – sciences molles".

Questo 'vostro' pensiero che bada solo a essere erudito ed elegante e non si preoccupa minimamente del rigore semantico, può avere responsabilità enorme nella formazione dell'uomo contemporaneo. (Bernardini / De Mauro 2003: 6)¹²

Per contro, la chiarezza (la *clarté*), come anche la struttura (sintattica) rigida, stanno ancor oggi fra i criteri prediletti nell'autodescrizione francese.¹³ Si nota però anche un certo loro effetto sulle scritture umanistiche, almeno a livello metadiscorsivo. Lo stesso De Mauro, cui si rivolgeva la critica del Bernardini, in un saggio di riferimento sul rapporto fra linguaggio scientifico e linguaggio comune del 1988, rivendica come maggior pregio del discorso scientifico "ordini chiari per un fare ordinato" (De Mauro 1988: 19).

Alla domanda: "come si caratterizza la scrittura scientifica?" nell'ambito delle scienze umanistiche è frequente la risposta: – "È una scelta innanzitutto personale, individuale; ognuno adopera nel corso del tempo un suo stile individuale, senza che ci siano delle regole da rispettare, anzi, sarebbe un ostacolo per la stesura del testo." Che cosa si potrebbe quindi insegnare in un corso di scrittura scientifica rivolto a linguisti, filologi ecc.? Per scrivere un saggio abbiamo sì certe regole da rispettare, regole però che riguardano piuttosto il lato formale dello scritto come la sua organizzazione, la tipologia dei testi, l'organizzazione della bibliografia, la gestione dell'informazione, le note, la citazione ecc., regole che sono comunque meno rigide che in altre sfere. Ma si possono anche insegnare gli stili particolari di scrittura, legati a determinate culture?

¹² La discussione gira inoltre intorno al ruolo dei linguaggi scientifici nella salvaguardia e nello sviluppo della cultura linguistica generale, per cui non c'è da sottovalutare il contributo degli scienziati. Il rimprovero citato allude ovviamente anche alla situazione di diglossia, provocata, nel caso dell'italiano, anche dal suo carattere retorizzante e dall'orientamento alla norma letteraria arcaica che suscitò l'allontanamento dalle esigenze della comunicazione non solo scientifica ma anche quotidiana. Da un lato, il rimprovero contro la "cultura umanistica" con la sua tendenza all'interpretazione filologica dei singoli elementi linguistici, si capisce se guardiamo ad esempio lo studio riassuntivo sullo stato dei linguaggi settoriali italiani in una delle opere di riferimento europee (Cavagnoli 1999 in: *Handbuch zur Fachsprachenforschung*). In tre pagine su nove, l'autrice si estende nella discussione dei termini italiani per definire il concetto di *Fachsprachen*, senza dare un'idea degli studi rilevanti (mancano nella bibliografia titoli importanti come Altieri Biagi 1974, Giovanardi 1987, Guerriero ed. 1988).

¹³ Come categorie della riflessione linguistica sono stabiliti dal secolo XVII e rimangono centrali nel dibattito tra francesi ed italiani intorno ai vantaggi ed al prestigio delle loro lingue. Si interrogano all'inizio sul rapporto naturale fra strutture intellettuali e linguistiche di matrice nazionale. La polemica prende spunto dagli scritti del padre gesuita Dominique Bouhours, che mette in discussione la capacità degli italiani alla riflessione seria (e anche scientifica) a causa della loro lingua incriminata di essere disordinata, femminile e sovrabbondante al livello lessicale. Citiamo un solo passo in veste di esempio: "La langue Italienne ne réussit gueres [...] à copier les pensees. [...] Elle songe plus à faire des belles peintures que de bons portraits [...] ne pouvant parvenir à cette imitation, en quoy consiste la perfection des langues [...] cette langue ne pouvant donner aux choses un certain air qui leur est propre, elle les orne, & les enrichit autant quelle peut" (Bouhours 1682: 54-55). Su questo dibattito cf. fra gli altri Mormile (1985), Gensini (1987 e 1993), Schwarze (2004).

Più volte nel nostro volume è stato ribadito, che l'identità non si può definire senza l'alterità, che il linguaggio funziona come specchio dove si forma la coppia *identità/alterità*. Anche la nostra scrittura scientifica è condizionata dall'autocoscienza di una nostra identità scientifica diversa da altre. Nello scrivere ci sentiamo più vicini agli scienziati della nostra stessa nazionalità oppure al collega della nostra stessa disciplina, "straniero" e quindi più lontano per quanto riguarda la prima socializzazione linguistica (italiana, tedesca, americana o magari giapponese), ma più vicino di tanti scienziati connazionali perché si occupa della stessa materia e quindi sa manovrare gli stessi concetti (verbalizzati nelle diverse lingue tanto più con termini facilmente recepibili per via del loro carattere internazionale)? In questo caso di identità multipla (cioè nazionale da un lato e legato ad un universo scientifico transnazionale dall'altro) dove entrano in gioco gli stili nazionali, qual è il ruolo di determinati valori linguistici conservati nella memoria della propria comunità linguistica?

Arrivati a questo punto, possiamo finalmente chiederci se l'affinità fra gli stili scientifici che usano una lingua romanza meritano l'etichetta di "stile scientifico romanzo".

4. "Stile gallico" e "stile scientifico romanzo" – due concetti problematici

Nel suo saggio sul *Homo academicus* del 1984, Pierre Bourdieu introduce il concetto del *homo academicus gallicus* come fondamento identitario dello scienziato. Due sarebbero le vie dell'autodefinizione: elaborare le peculiarità della specie per prenderne le distanze; oppure attenersi agli invarianti o meglio dichiarare oggettiva qualche posizione dell'*homo academicus gallicus* con cui riesce a conciliarsi e farsi istruire e illuminare.

Tatsächlich ist der fremde Leser, *mutatis mutandis*, vor die gleiche Alternative gestellt wie der Insider [...]: Er kann sich der Objektivierung einer Welt, an der er zumindest per Analogie teilhat [...], zur Verstärkung seiner Abwehrmittel der Unredlichkeit bedienen, indem er Unterschiede herausstreicht, die die Besonderheit der Gattung *homo academicus gallicus* ausmachen; er kann darin aber auch die Instrumente einer Selbstanalyse suchen, indem er sich an die Invarianten der Art *homo academicus* hält oder, noch besser, indem er sich durch die – auf den ersten Blick etwas grausame – Objektivierung einer der Positionen des *homo academicus gallicus*, die der seinen im eigenen Feld homolog ist, belehren und aufklären lässt. (Bourdieu 1988: 14-15)

Lo *stile di pensiero gallico* quindi come modello dominante e vincente? L'idea dello stile gallico che domina il pensiero scientifico e la sua scrittura nell'ambito dei paesi di lingue romanze sembra essere un frutto particolare del discorso intellettuale francese. In un saggio divulgativo, frutto di un soggiorno parigino, lo adoperò anche il sociologo norvegese Johan Galtung nel tentativo di distinguere quattro stili essenziali di pensiero scientifico-intellettuale, legati a parametri mentali nazionali: lo stile scientifico *gallico, teutonico, nipponico* e *sassone*. Nella sua concezione, lo *stile gallico* copre per estensione tutto l'aerale delle lingue romanze, perché intende uno stile sviluppatosi sì in ambito francese ma dominante anche in Italia e in Spagna ed estesosi da lì nel mondo francofono ed ispanofono. Galtung lo distingue (certo in termini non molto convincenti) dagli altri tre stili, parlando di una subcultura occidentale non identificabile con un solo paese. Il centro si troverebbe a Parigi intesa come "faro ad illuminarci il diritto cammino di tutte le attività intellettuali". Viene citato anche un detto latinoamericano in proposito: *Paris es la capital de la raza latina* (Galtung 1985: 153). Quali sono le caratteristiche, sulle quali si basa tale ipotesi? Un forte inclinamento alla teoria, al pensiero teorico, realizzato però, al contrario di altre culture, non a livello logico ma a livello linguistico cioè tramite la persuasività delle parole e una prosa scientifica di determinata qualità artistica.

Die Überzeugungskraft geht weniger von der Implikation aus als von der *élégance*. Hinter dieser *élégance* steckt nicht nur die Beherrschung eines guten Stils, im Gegensatz zur dünnen Prosa der deutschen Sozialwissenschaften, die oft an Fadheit grenzt, sondern auch der Gebrauch von Bonmots, das Spiel mit Worten und ihren Bedeutungen, der Einsatz von Alliterationen und mannigfaltigen semantischen und sogar typographischen Kunstgriffen. (Galtung 1985: 165)

I dubbi per quanto riguarda la validità del concetto al di fuori della stessa Francia, vengono quando Galtung definisce meglio il rapporto lingua-scienziato: la competenza linguistica per raggiungere lo scopo supremo sarebbe concessa a pochi eletti, i *maestri* che oltre a essere scienziati debbono essere nello stesso momento "artisti di lingua". Da lì si spiegherebbe il carattere esclusivo ed elitario della *cultura scientifica gallica*. È elitaria perché la comunità scientifica è una elite, dove il rapporto maestro / allievo ostacola il vero scambio delle idee perché va accettato senza osare il dialogo e la proposta di soluzioni proprie. Nel dialogo (esclusivamente orale di carattere competitivo ma più a livello linguistico che intellettuale) ritroviamo poi il vecchio ideale francese della conversazione, ancorato da secoli nella *memoria culturale* (ora però applicata alla scienza stessa, ma esclusivamente fra interlocutori prediletti). Galtung arriva all'ipotesi conclusiva che gli stili intellettuali nazionali continueranno sempre a sopravvi-

vere sotto la superficie ed a suscitare nell'altro almeno delle perplessità se non distanza:

[...] daß die intellektuellen Stile immer unter der Oberfläche der Welt [weiterleben werden], [...] die Teutonen werden weiterhin irritiert sein, wenn die Gallier zu lyrisch werden, wenn sie zum Beispiel ein Wort durch ein anderes mit gleicher Bedeutung ersetzen, um stilistische Abwechslung oder eine klangliche Wirkung zu erzielen; und die Gallier werden weiterhin von der teutonischen Pedanterie gelangweilt sein. (Galtung 1985: 186)

L'argomentazione fa capire due cose:

- 1) La vecchia disputa sulle peculiarità e sui pregi delle lingue (nazionali), organizzata intorno al concetto di *genio delle lingue* come sistema linguistico omogeneo, suggerito come effetto della disposizione mentale e culturale dei diversi popoli, non si esaurisce nel Settecento.
- 2) Il concetto di *stile gallico* in realtà include la sola Francia e non le altre comunità di lingua romanza, perché è basato su stereotipi di tradizione secolare senza prendere in considerazione la *memoria culturale* specifica che per quanto riguarda la lingua non oltrepassa i confini nazionali.¹⁴

Contrariamente all'Italia, in Francia l'approfondimento palese della scissione fra scienze naturali e umanistiche si attribuisce (da parte degli stessi scienziati francesi) senz'altro ad una situazione specifica francese, dove è l'élite intellettuale ad aver coltivato fino a oggi una particolare ostilità nei confronti di qualsiasi scienza sperimentale, il che provoca fra l'altro il progredire dell'abbandono della lingua francese a vantaggio dell'inglese nella produzione scientifica scritta.¹⁵

Nella discussione odierna non si tratta certamente più della ricerca di uno „spirito *de la science française*“ oppure di un „genio *della scienza italiana*“, ma piuttosto di scoprire tradizioni istituzionali per le singole discipline scientifiche

¹⁴ All'argomento del "genio" di solito si ricorreva in assenza di informazioni empiriche valide. Lo illustrano le definizioni oscure e superficiali in uso fino al secolo XIX. In questo quadro, il *genio della nazione* costituisce spesso la cornice referenziale storica per l'interpretazione testuale, includendo anche degli schemi intellettuali di matrice nazionale (cf. anche Schwarze 2004). A questo proposito Gayo (1996: 3) si riferisce agli studi sul carattere specifico della scienza francese, inglese e tedesca, non continuati però nel secolo XX a causa del pericolo di interpretazione a scopo nazionalistico da un lato, e della progressiva internazionalizzazione della scienza dall'altro. Si vedono in ogni caso pochi studi recenti sulle peculiarità delle tradizioni scientifiche nazionali, come il confronto fra stile scientifico francese ed inglese nell'ambito della fisica e della medicina clinica presentato da Mary Joe Nye nel 1993. Accanto all'effetto della personalità di scienziati di grande fama e potere, sono presi in considerazione anche fattori istituzionali che contribuiscono allo sviluppo di tali caratteristiche.

¹⁵ Cf. in riguardo Schwarze (in corso di stampa).

che aiutano a capire il perché della persistenza di stili nazionali oppure di stereotipi nel discorso scientifico.

Bibliografia

- Arcangeli, Massimo 2005: *Lingua e società nell'era globale*, Roma: Meltemi
- Altieri Biagi, Maria Luisa 1974: "Aspetti e tendenze dei linguaggi delle scienze, oggi", *Problemi* 39 (1974), 4-45
- Altieri Biagi, Maria Luisa 1998: *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa etc.: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali
- Ammon, Ulrich 1998: "Deutsch oder Englisch? Über die Wissenschaftssprache der Deutschen", *Forschung & Lehre* 8 (1998), 415-417
- Ammon, Ulrich 1998a: *Ist Deutsch noch internationale Wissenschaftssprache?*, Berlin: de Gruyter
- Assmann, Aleida/Assmann, Jan 1988: „Schrift, Tradition und Kultur“, in: Raible, Wolfgang (ed.): *Zwischen Festtag und Alltag - Zehn Beiträge zum Thema 'Mündlichkeit und Schriftlichkeit'*, Tübingen: Narr, 25-49
- Assmann, Jan 1992: *Das kulturelle Gedächtnis – Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München: Beck
- Baretti, Giuseppe 1911: *Prefazioni e polemiche*, a cura di Luigi Piccioni, Bari: Giuseppe Laterza & Figli
- Baßler, Harald/Auer, Peter (ed.) in corso di stampa: *Wissenschaftlicher Diskurs: Gattungen und Diskurstraditionen im Vergleich. Ein Überblick*
- Bernardini, Carlo/De Mauro, Tullio 2003: *Contare e raccontare. Dialogo sulle due culture*, Roma/Bari: Laterza
- Bourdieu, Pierre 1988: *Homo academicus*, Frankfurt a. M.: Suhrkamp [originale francese: *Homo academicus*, Paris: Les éditions de Minuit 1984]
- Cavagnoli, Stefania 1999: "Die italienischen Fachsprachen im 20. Jahrhundert und ihre Erforschung: eine Übersicht", in: Hoffmann/Kalverkämper/Wiegand (ed.), II, 1503-1513
- De Mauro, Tullio 1988: "Linguaggi scientifici e lingue storiche", in: Guerriero, Anna Rosa (ed.): *L'educazione linguistica e linguaggi scientifici*, (Quaderni del GISCEL) Firenze: La Nuova Italia, 9-19
- Ferrari, Giuseppe 1837: *La mente di Giambattista Vico, aggiuntovi il primo scritto storico di Vico*, Milano: Società Tipografica de' Classici Italiani
- Fontenelle, Bernard Le Bovier de 1991: "Entretiens sur la pluralité des mondes", in: ID: *Œuvres complètes*, Tours: Fayard, II
- Galtung, Johan 1985: "Struktur, Kultur und intellektueller Stil. Ein vergleichender Essay über sachsenische, teutonische, gallische und nipponische Wissenschaft", in: Wierlacher, Alois (ed.): *Das Fremde und das Eigene*, München: Iudicum, 151-193

- Gensini, Stefano 1987: *L'identità dell'italiano. Genesi di una semiotica sociale in Italia fra Sei e Ottocento*, Casale Monferrato: Marietti
- Gensini, Stefano 1993: *Volgar favella. Percorsi del pensiero linguistico italiano da Robertello a Manzoni*, Firenze: La Nuova Italia
- Giovanardi, Claudio 1987: *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma: Bulzoni
- Guerriero, Anna Rosa (ed.) 1988: *L'educazione linguistica e linguaggi scientifici*, Firenze: La Nuova Italia
- Hoffmann, Lothar/Kalverkämper, Hartwig/Wiegand, Herbert Ernst (ed.) 1998-1999: *Fachsprachen Ein internationales Handbuch zur Fachsprachenforschung und Terminologiewissenschaft*, Berlin / New York: de Gruyter
- Ludwig, Ralph in corso di stampa: "Überlegungen zur interkulturellen Offenheit der französischen Sprachkultur in Geschichte und Gegenwart", erscheint in: Röseberg, Dorothee/Thoma, Heinz, *Interkulturalität und wissenschaftliche Kanonbildung*, Berlin: Logos-Verlag
- Ludwig, Ralph/Schwarze, Sabine 2006: "Die Vorstellung sprachlicher 'Reinheit' in der Romania. Von der stilistischen Pragmatik zur Symbolik einer nationalen und supranationalen Kultur", in: Schwarze, Sabine / Werner, Edeltraud (ed.): *Identitätsbegründung durch Sprache im frankophonen Raum*, Hamburg: Verlag Dr. Kovač, 3-34
- Mormile, Mario 1985: *Storia polemica tra italiano e francese 1200 – 1800*, Roma: Università La Sapienza (Serie Ricerche/2)
- Pla-Lang, Luisa (2006): *Occitano in Piemonte: riscoperta di un'identità culturale e linguistica?*, Dissertation, Philologisch-Historische Fakultät, Universität Augsburg
- Salvini, Anton Maria 1821 [1724]: "Annotazioni critiche alla Perfetta poesia italiana", in: Muratori, Ludovico Antonio: *Della perfetta poesia italiana*, III/2, Milano: Società Tipografica de' Classici Italiani
- Schwarze, Sabine 2004: *Sprachreflexion zwischen nationaler Identifikation und Entgrenzung. Der italienische Übersetzungsdiskurs im 18. und 19. Jahrhundert*, Münster: Nodus Publikationen
- Schwarze, Sabine in corso di stampa: "Wissenschaftsstile in der Romania: Frankreich / Italien", in: Harald Baßler, Harald/Auer, Peter (ed.): *Wissenschaftlicher Diskurs: Gattungen und Diskurstraditionen im Vergleich – ein Überblick*
- Störl-Stroyny, Kerstin: *Philosophie- und Literatursprache in der französischen Aufklärung*, [www.tu-berlin.de/~F-ZOnline_Publikationen/ Stoerl-Stroyny_Philosophie-und_Literatursprache.pdf](http://www.tu-berlin.de/~F-ZOnline_Publikationen/Stoerl-Stroyny_Philosophie-und_Literatursprache.pdf) (20/09/06)

Abstract

When the distinction is proposed of various styles of thought and therefore of scientific writing (*Wissenschaftsstile*), identity is conceived like a category of interpretation also in the analysis of the linguistic behaviour of the scientific communities (this encompasses its members, from the single schools from their heads to the individual scientist, whose originality and individuality grow depending upon the specific scientific value). The large tendency to the globalization of the scientific communication includes the ever increasing use of English as scientists' lingua franca, that is not infrequent reason of complains especially within the romance linguistic groups; such tendency seems to enhance an internal aim at identity; this is a not entirely new mechanism if we think to other periods of overwhelming European opening of the intellectual and scientific life like the 1700's.

But which are the criteria of the definition of one sui generis scientific style and of one "romance scientific style" in particular? Does it indeed represent a homogenous and very distinguishable style from others as Galtung (1985) suggests, with his classification in "Gallic", "Teutonic", "Saxon" and "Japanese" styles? This contribution proposes some elements to unfold such queries, on the basis of Italian, French and German materials, compared one another.